

Conferenza dell'astrofisico Piero Benvenuti su "Credere nel mondo della scienza"

## Un cammino comune verso Verità e Bellezza

Prospettive e speranze nel terzo incontro del "Bellomi" per l'Anno della Fede

La riflessione sul tema del dialogo tra scienza e fede non deve essere solo un dibattito specialistico tra studiosi, ma un impegno vivo e appassionato che coinvolga tutti, teologi, scienziati, intellettuali e gente comune. Piero Benvenuti, professore di Astrofisica delle Alte Energie presso l'Università di Padova, invitato lunedì 11 novembre dal "Centro culturale Bellomi" a parlare sul tema "Credere nel mondo della scienza", ha delineato sin dalle prime battute del suo intervento lo scenario ideale in cui oggi scienza e fede possono e devono camminare fianco a fianco nella ricerca della verità e nell'impegno per la nuova evangelizzazione. Sulla scia del messaggio di apertura e amore che ogni giorno Papa Francesco ci comunica con sollecitudine, questo dialogo ha trovato nell'Anno della Fede un momento prezioso per valutare le proprie prospettive, il cammino fatto, gli orizzonti raggiunti e quelli ancora da raggiungere. Su questa base, il prof. Benvenuti ha individuato tre punti su cui discutere e riflettere: un bilancio del dialogo tra scienza e fede, nei suoi snodi principali; quale ruolo può avere la ricerca scientifica nella nuova evangelizzazione; quali prospettive concrete è auspicabile aprire in vista di un'era nuova di collaborazione tra fede e scienza.

### La rivoluzione del '900

Non si può negare che in passato il rapporto tra scienza e fede abbia vissuto momenti di difficoltà e di conflitto. Oggi questi ostacoli sono superati e si può serenamente parlare di vero dialogo. Le basi di questa evoluzione sono rintracciabili all'interno della scienza nella rivoluzione dei metodi di ricerca promossi all'inizio del '900 dalla teoria della relatività che smonta le due categorie classiche, intese in senso assoluto, di tempo e spazio per farne due variabili modificate dalla presenza della materia. Secondo questa visione non è più possibile pensare uno spazio vuoto: esso è sempre costituito da qualche realtà fisica ineliminabile. Oltre a questa nuova concezione delle due categorie di spazio-tempo, la fisica quantistica ha dimostrato che la realtà ul-



tima della materia, che è sempre "qualcosa" e mai il "nulla", è in definitiva inaccessibile.

All'interno della fede invece un grande passo in avanti nella promozione di un dialogo è stato segnato dal Concilio Vaticano II, in particolare dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes* e dalla costituzione dogmatica *Dei Verbum*, due documenti che, senza inventare nulla di nuovo, hanno soltanto accentuato e illuminato con speciale intensità alcuni aspetti della tradizione. In entrambi i documenti infatti si trovano delle dichiarazioni che conferiscono pari dignità alla ricerca scientifica, con i metodi propri di ricerca, e al discorso teologico: «Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica. Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente

scientifico e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio» (*Gaudium et spes*, N. 36). Queste dichiarazioni, che è possibile rintracciare già in Sant'Agostino e in San Tommaso, ritornano con più vasto respiro nell'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio*, imprescindibile bussola per ogni navigazione sicura nel *mare magnum* della ricerca della verità e del bene alla luce della ragione e della fede.

### Una stagione nuova

Queste svolte storiche hanno permesso che il dialogo si sviluppasse secondo direttrici inedite. Lo snodo più importante è stato sicuramente la conciliazione tra il concetto cristiano di creazione e il concetto scientifico di evoluzione. La cosmologia oggi ci parla di un universo in continua evoluzione, di cui non si può sapere con certezza se mai abbia avuto inizio a partire da un

istante zero. L'essenziale è capire che la creazione non è tanto un evento, quanto un processo continuo in cui Dio mantiene in ogni attimo l'essere di tutte le cose. Essa non è stata mai compiuta una volta per tutte, ma "è" continuamente in Dio che la sostiene e la ricrea in ogni istante, come già San Tommaso aveva intuito. Questo concetto di creazione porta in primo piano l'uomo con la sua coscienza del cosmo: egli infatti, in quanto coscienza che percepisce se stessa all'interno di un universo che è in grado di studiare e di conoscere, ha una grande responsabilità nell'orientamento dell'evoluzione del cosmo. Prima della comparsa dell'uomo, il cosmo non aveva una coscienza in cui rispecchiarsi; con l'uomo cambia tutto: la sua consapevolezza è la base della sua grande e grave responsabilità di ricercatore che deve sempre chiedersi se le sue scoperte possano essere utili o distruttive.

Questi mutamenti di prospettiva hanno favorito il dialogo tra scienza e fede, anche se rimane sempre for-

te il rischio della banalizzazione, della comunicazione errata e dell'isolamento della ricerca scientifica e teologica nelle torri d'avorio delle università o nella chiacchiera vana dei "salotti".

### L'annuncio del messaggio cristiano

Da queste premesse sorge una domanda: in quale modo la scienza e l'attività intellettuale in genere possono essere utili all'annuncio del messaggio cristiano? Quando parliamo di "annuncio" intendiamo un messaggio che deve risuonare in tutta la sua ricchezza di vita ogni giorno, in una società condizionata da un progresso e da uno sviluppo sempre più vertiginosi. A questo proposito è di vitale importanza distinguere tra conoscenza e applicazione, la prima sempre buona, la seconda oscillante sul sottile discrimine tra bene e male, a seconda dei fini dell'uomo. Se è indubbio che la tecnologia ha prodotto negli ultimi anni un netto miglioramento delle nostre condizioni di vita, non bisogna tuttavia dimenticare che essa non può tutto, pena la riduzione dell'uomo a una macchina priva di coscienza e di libertà. Tenendo ferme queste distinzioni, soprattutto il richiamo al discernimento e all'onestà intellettuale, oggi i tempi sono maturi e propizi per passare da un dialogo ad una vera e propria collaborazione tra scienza e fede, all'interno di un comune orizzonte dove tutti i diversi saperi, umanistici e scientifici, contribuiscano, secondo i loro metodi, all'annuncio. Sia lo scienziato sia l'uomo di fede sono innamorati della verità e la perseguono con passione. Entrambi sono mossi dalla meraviglia e sentono, ogni giorno, con il loro impegno e i loro studi, la bellezza che vive e pulsa nell'universo, specchio dell'amore che in ogni attimo ci esprime il Creatore. Come diceva Platone, dal contatto tra concetti, emozioni, pensieri ed esperienze diverse, piano piano, scocca la scintilla e questa scintilla deve essere costantemente alimentata, così da illuminare ogni giorno di più la via della conoscenza e del bene.

Alessandra Scarino  
foto di Andrea Lasorte

## Il senso della ricerca in un'intervista al prof. Benvenuti

### Anche lo scienziato fa un atto di affidamento nella propria capacità di capire le leggi di Dio

Una passione viva sin dall'infanzia quella che ha indirizzato il prof. Piero Benvenuti a dedicare la propria vita alla scienza. Nato nel 1946 a Conegliano (Tv), dopo la laurea in fisica presso l'Università di Padova nel 1970, inizia la sua attività professionale come astronomo presso l'Osservatorio di Asiago dell'Università di Padova. Nel 1977 è a Madrid presso l'Osservatorio spaziale IUE dell'Agenzia Spaziale Europea e dal 1984 al 2003 è responsabile scientifico europeo del progetto "Hubble" sempre per conto dell'Agenzia Spaziale Europea. Questi sono solo alcuni degli incarichi ricoperti da Benvenuti, all'interno di un percorso di ricerca aperto e interdisciplinare, come lo stesso astrofisico ci ha raccontato in questa breve intervista.

**Che cosa l'ha spinto a scegliere l'astrofisica come campo di studio e di lavoro?**

Non c'è una ragione precisa. La mia passione è nata spontaneamente,

già nell'infanzia, di fronte al mistero delle cose. È stata la curiosità di conoscere a guidarmi e soprattutto la meraviglia, fonte di domande e di stupore continui.

**Il suo lavoro e i suoi studi hanno influito in modo determinante nella sua vita di credente?**

Ho sempre cercato di coniugare le due cose in modo coerente, sin dal tempo degli studi universitari, ponendomi come obiettivo il superamento dei conflitti da me considerati dei fraintendimenti da sciogliere proprio attraverso un dialogo sereno ed onesto. Ho vissuto con gioia la stagione del Concilio Vaticano II, le trasformazioni della teologia, i nuovi orizzonti in cui risultava possibile finalmente collocare nella dimensione giusta il pensiero a lungo discusso e frainteso di Teilhard de Chardin. Ho così imparato il valore del confronto e del dialogo, il carattere stesso del pensiero e della conoscenza che sono sempre in cammino, in continua evoluzione.

**Dal suo "osservatorio" di astrofi-**

**sico quale le sembra il principale apporto che la conoscenza scientifica possa dare alla teologia, al discorso su Dio? Fino ad ora i tentativi di traduzione "spirituale" di certe conoscenze scientifiche sono stati giudicati nella maggior parte dei casi un naufragio, una sorta di pseudo scienza misticizzante priva di ogni credibilità.**

A questo proposito bisogna distinguere tra i risultati della ricerca scientifica e la ricerca in sé. Non contano tanto i risultati presi singolarmente, ma ciò che la ricerca continuamente ci rivela, cioè la perfetta corrispondenza tra le leggi che regolano l'universo e la nostra capacità di comprenderle. La specularità tra il linguaggio della creazione e il nostro intelletto che lo traduce, lo trasforma in formule e leggi verificabili, questo è il grande miracolo che lega insieme scienza e fede, al di là dei singoli risultati che possono essere in certi casi anche fuorvianti. Anche lo scienziato, come il teologo,



è chiamato ad un atto di affidamento, nella certezza che anche quando i risultati vengono smentiti sarà sempre possibile fare affidamento

nella propria capacità di interpretarli e di capirli, sia pure in modo diverso.

(a cura di A.S.)